

Athenaeum Associazione N.A.E. in collaborazione con **LUISS Guido Carli**
14 novembre 2013 LUISS Guido Carli – Aula Magna “Mario Arcelli” - Viale Pola, 12 – RM
Progetto: *Quale Europa per i giovani?*
Tema: **Coraggio e responsabilità individuale**
Sono intervenuti: **Lirio Abbate**, Scrittore e Giornalista; **Ahmed Awas**, profugo della Somalia;
Fausto Simoni, Dirigente ENAV
Coordinamento: **Filippo Gaudenzi**, Capo-Redattore TG1

Con naturalezza, secondo coscienza

Questa mattina Lirio Abbate, Ahmed Awas e Fausto Simoni hanno incontrato moltissimi studenti romani, nell’Aula magna della LUISS, per ... vaccinarli. Contro quale patologia? Una patologia antica ma sempre devastante: si chiama corruzione e anche mafia e sopraffazione, ma anche paura di dire un *no*. Lo hanno fatto raccontando i loro *no*, difficili ma nello stesso tempo possibili. *No* portati con dignità, serenità e soprattutto con naturalezza.

Ahmed Awas ha raccontato in prima persona la storia di chi riesce ad arrivare vivo a Lampedusa. Avrebbe dovuto integrare il racconto di chi accoglie, il sindaco Giusi Nicolini, che non ha potuto essere presente, impossibilitata a lasciare l’isola. Ad Ahmed - un calciatore riuscito con una piccola impresa commerciale nella vendita di dvd - un bel giorno il governo somalo ha intimato di cessare ogni attività perché ha proibito il calcio e la tv. Ahmed ha detto di no e da lì è iniziato il calvario. Per non essere ucciso fugge, senza documenti. In Africa senza documenti sei un uomo senza diritti. Per questo pagherà ottomila dollari per raggiungere l’Italia, con un viaggio impossibile, attraverso l’Uganda, il Sudan e il deserto. Nonostante le garanzie – tutte false - dei trafficanti di profughi, il deserto non perdona e i suoi compagni di viaggio muoiono uno ad uno, mentre lui miracolosamente si salva, finendo nelle mani di militari libici, privi di scrupoli. Gli studenti italiani lo ascoltano raccontare senza emettere un fiato, fino a quando Ahmed si imbarca, insieme a donne, bambini e anziani, e riesce a raggiungere l’Italia. Respiro di sollievo? No, perché una volta ottenuti i documenti, non sa come sopravvivere. L’Europa se ne lava le mani e lo ricaccia in Italia; a Roma, alla stazione Termini, lo aiutano delle suore, si mette a studiare l’italiano, giorno e notte come un matto, e finalmente trova lavoro in un albergo, alla reception dove il direttore gli offre di restare. La platea applaude: finalmente un film a lieto fine.

Meno pacificante il racconto di Abbate, giornalista investigativo dell’Espresso, che è continuamente minacciato dalla mafia per quello che scrive, per i fatti che denuncia. Adesso vive scortato e non si sa se c’è un lieto fine. Però lui è lì che ride e fa ridere tutti, quando dice che se non dici di no sei un uomo di ... merda! Anche se dire di no alla criminalità organizzata non è tanto semplice, perché basta pagare chi ti ritrova un motorino rubato – e che c’è di male? – oppure l’amico carissimo che ti offre qualche pasticca, una cosa innocente. Ad essere gli unici a dire di no alla droga ci si può anche sentire stupidi.

Al sud poi la pressione è tanta, dire di no al pizzo è quasi impossibile e i mafiosi adorano stare sulle pagine dei giornali, perché vuol dire che sono potenti, sono famosi. Tanto onore. Purchè non si esageri come fa Abbate.

La pressione in Italia è tanta ovunque, anche all’Enav di cui Simoni è un dirigente. Il problema non è la crisi ma la mancanza di un piano, di una direzione consapevole. Non ho fatto niente di eroico, dice Simoni, ho solo evitato di prendere soldi, tangenti. E’ stato un non fare. I soldi piacciono a tutti e anche godersi la vita, ma quando la corruzione fa levitare i costi del trenta per cento è troppo. E questo costo lo pagano tutti. Se si accetta è perché si è accecati, si dimentica perfino di avere dei figli che saranno i primi a pagare, moralmente e materialmente.

Ma chi ce lo fa fare a dire no, cosa ci costringe? Nulla, nel momento della scelta tutto va così veloce che non si sta tanto a ragionare, è un attimo: si dice no per tutte le scelte fatte prima, per come si è diventati, per la nostra educazione del pensiero, per coerenza, per dignità. Non c’è un solo vero perché: è no e basta.